

II MEDITERRANEO dai FRANCO- BRITANNICI ad oggi

(Pubblicato sulla Rivista mensile *Storia in Network* n. 179 - settembre 2011 con il titolo *Mediterraneo dal 18° secolo ad oggi* con lo pseudonimo di **MAX TRIMURTI**)

Con l'indebolimento dell'Impero ottomano alla fine del 18° secolo, i rapporti di forze si modificano profondamente nel Mediterraneo. La "questione d'Oriente" diventa il principale argomento politico internazionale degli Europei; mentre i Francesi iniziano la colonizzazione del Maghreb, i Britannici intendono conservare il controllo sulla rotta delle Indie.

Quella che verrà chiamata qualche decennio più tardi la "*Questione d'Oriente*" è per gli Europei, alla fine del 18° secolo, il principale argomento di politica internazionale. Essi, in quel momento, iniziano a prendere coscienza di un completo rovesciamento dei rapporti di forza nel Mediterraneo. Dopo la guerra russo-ottomana del 1768-74, l'indebolimento dell'Impero, la cui spartizione viene ormai da più parti evocata, è diventato evidente. La Russia, da parte sua, con la conquista del khanato di Crimea, ha finalmente ottenuto il tanto agognato sbocco sul Mar Nero.

Durante gli anni 1790, la Gran Bretagna trasforma il Mediterraneo in un prolungamento della sua Rotta delle Indie (1). Essa considera come un elemento vitale per i suoi interessi il fatto che nessuna potenza europea possa installarsi lungo quest'asse, e da questa valutazione decorre la necessità di continuare a garantire la preservazione dell'integrità territoriale ottomana. La prima minaccia a questa situazione è rappresentata dalla progressione russa nel Mar Nero, che mira, come obiettivo minimo, alla rivendicazione del libero passaggio negli Stretti

e come massimo all'annessione della stessa Costantinopoli. Ecco dunque nascere la " *Questione degli Stretti*" (2).

L'altra minaccia è rappresentata da una conquista francese dell'Egitto, con la conseguente acquisizione del controllo del Canale di Suez, via d'accesso essenziale per le Indie. La spedizione francese in Egitto del 1798-1801 conferma, di fatto, questa ipotesi. Per Londra, occorre pertanto mettere sotto chiave e bloccare, allo stesso tempo, sia gli Stretti, sia l'istmo di Suez. Poiché gli Europei non riescono, nel frattempo, a mettersi d'accordo su una spartizione in zone di influenza, ogni tentativo di impadronirsi di un territorio su questo asse vitale, vedrà pertanto formarsi una coalizione di altre potenze europee per opporvisi, che, se necessario, farà ricorso anche alla guerra. La diplomazia ottomana, da parte sua, investirà sull'equilibrio europeo per assicurare la sopravvivenza dell'impero.

Le guerre della Rivoluzione e dell'Impero modificano parzialmente il sistema delle relazioni mediterranee. Le flotte di Venezia e di Ragusa scompaiono nella tempesta, la marina greca, ancora sotto bandiera ottomana, inizia ad emergere e la flotta americana fa la sua comparsa nel Mediterraneo.

Il Congresso di Vienna del 1815, proibisce la "corsa" nel Mediterraneo e delle operazioni congiunte di diverse flotte europee vi mettono effettivamente fine. Al di fuori di questo cambiamento storico, la Santa Alleanza (che riunisce la Russia, l'Austria e la Prussia) è prima di tutto desiderosa di mantenere, in nome del principio di legittimità, lo statu quo nel Mediterraneo, come altrove.

La rivolta greca del 1821 contro la dominazione ottomana, sostenuta specialmente dalla Francia e dalla Gran Bretagna, costituisce l'avvenimento fondamentale del 19° secolo del Mediterraneo. Nel nome di un filellenismo, i liberali europei chiedono l'applicazione del nuovo *principio delle nazionalità*. Gli uomini della Santa Alleanza, da parte loro, sono incerti e dubbiosi fra la difesa del principio di legittimità, che si applica anche all'Impero ottomano ed il loro attaccamento alla difesa delle popolazioni cristiane. Dopo diversi anni di esitazioni, la Francia e la Gran Bretagna decidono di intervenire a fianco dei Greci, applicando in tal modo una specie di diritto di ingerenza *ante litteram*: la flotta ottomana viene

distrutta a Navarino nel 1827 (3) ed una spedizione francese è inviata nel Peloponneso l'anno seguente.

La spedizione francese di Algeri del 1830, che segna l'inizio dell'impresa coloniale francese nel Maghreb, dimostra che lo stesso principio delle nazionalità non concerne le popolazioni mussulmane. L'Algeria, sotto formale dominazione ottomana, passa nelle mani dei Francesi al termine di una conquista che non sarà completata prima del 1902 e la sottomissione delle popolazioni del Sahara. Da allora, appare chiaramente che la sorte del mondo mussulmano mediterraneo viene fissato in funzione dell'importanza della popolazione cristiana. Le province ottomane, dove i cristiani sono maggioritari, sono destinate ad accedere più o meno rapidamente all'indipendenza, in base al principio delle nazionalità. Il fenomeno è quello che viene chiamato come "Balcanizzazione" (4): la ricomposizione dei Balcani in stati-nazione, che porta ad una spietata pulizia etnica, inizialmente fra cristiani e mussulmani e quindi fra gli stessi cristiani, perché anch'essi divisi in popoli che riemergono dalla storia - Greci, Serbi, Rumeni, Bulgari (5) ... Un movimento che proseguirà, sempre molto sanguinoso, fino alla fine del 20° secolo, con la decomposizione della Jugoslavia (1991-2001). L'Africa del Nord, la vecchia Barbaria, dove la presenza cristiana è praticamente nulla (gli Ebrei non pesano quasi nulla dal punto di vista politico) è destinata ad una colonizzazione (6) di popolamento europeo, essenzialmente francese (Algeria, Tunisia, Marocco) ed accessoriamente italiana (Libia) e spagnola (dopo la messa in opera di un protettorato spagnolo nel sud del Marocco nel 1912). Il completamento della conquista terminerà nel periodo fra le due guerre mondiali, con le "dure" pacificazioni del Marocco e della Libia (7).

Nel tronco centrale dell'Impero ottomano, rappresentato da Istanbul, l'Anatolia e l'Asia araba, i Cristiani costituiscono una minoranza, ad eccezione della regione del Libano e dell'Armenia. La politica europea sarà quella di porre sotto tutela collettiva tutte queste regioni con un sostegno dichiarato alle "riforme", che corrispondono anche al programma delle elites modernizzatrici ottomane: si procederà in tal modo ad una emancipazione dei non mussulmani, non tanto in quanto individui, ma in quanto collettività.

In Anatolia, le popolazioni cristiane, ispirate dall'esempio balcanico, pagheranno il terribile prezzo di una quasi distruzione fra il 1914 ed il 1923: il genocidio degli Armeni ne rappresenta il punto culminante nel 1915, ma la Turchia di **Mustafà Kemal** procede anche ad uno scambio di popolazioni con i paesi balcanici cristiani, dopo la fine della guerra greco-turca nel 1922.

"Levante" o "Vicino Oriente"

Tutta la storia del periodo 1821-1914 è anche quella di una lunga ritirata dell'Oriente musulmano a vantaggio di una Europa conquistatrice. I paesi balcanici emancipati si ritirano dal Levante per proclamarsi moderni ed europei. La colonizzazione dell'Africa del Nord viene effettuata in nome di una missione civilizzatrice dei popoli latini, che mette fine, in tutti i sensi del termine, alla "Barbaria" Alla fine del 19° secolo, il Levante non è altro che il litorale delle province ottomane del Mediterraneo orientale, sul quale si sviluppa un'intensa civiltà dello scambio e che presenta come modo di espressione principale la lingua francese. Orgogliosamente i Francesi evocano la "Francia del Levante", i Britannici, al contrario, non si fidano di una popolazione che cumula tutti i difetti dei Francesi senza averne alcuna qualità. Di fronte al "**Levante**" dei Francesi, gli Inglesi preferiscono utilizzare il termine "**Vicino Oriente**", creato nell'ultimo terzo del 19° secolo, per opposizione ad "**Estremo Oriente**".

La geopolitica, a quel tempo, si esprime attraverso una serie di assi nord/sud, quello trionfante della Francia nel Mediterraneo occidentale, con in parallelo due assi minori italiani e spagnoli e quello bloccato della Russia nel suo accesso ai "mari caldi". L'asse dominante è invece orientato ovest/est, definito dalla rete delle basi navali britanniche: Gibilterra, Malta, Cipro (1878), Egitto (1882). La volontà inglese di preservare la rotta delle Indie da qualsiasi ingerenza, rende il Mediterraneo il principale argomento della diplomazia europea e ne costituisce la prova la serie di "crisi d'Oriente" fra il 1833 ed il 1878.

Durante il 19° secolo, il "concerto delle potenze" assicura una regolazione più o meno caotica dello spazio mediterraneo. La questione degli Stretti risulta perpetuamente all'ordine del giorno e l'apertura del Canale di Suez nel 1869 amplifica considerevolmente la posta in gioco egiziana. La Gran Bretagna, che,

inizialmente, aveva solo l'ambizione di controllare dei punti di appoggio nel Mediterraneo, finisce per acquisire un dominio territoriale con Cipro (1878) e l'Egitto (1882). Gli USA, da parte loro, senza partecipare al concerto delle potenze, mantengono in permanenza un distaccamento nel Mediterraneo, a partire dall'inizio del 19° secolo.

La crisi di Tangeri (1905) e di Agadir (1911), che mettono alle prese i Francesi e i Tedeschi per il controllo del Marocco, mostrano evidenti le debolezze dell'azione di regolazione europea, in un contesto di rivalità nazionali, esacerbate da una strategia così detta "al bordo dell'abisso", dove gli attori non esitano a rischiare una guerra europea generalizzata. Nel 1912, la **Conferenza di Londra**, indetta per regolare la questione del Balcani fra le due guerre dello stesso nome, si risolve in un fallimento. La corsa agli armamenti navali fra la Gran Bretagna e la Germania imperiale, all'inizio del 20° secolo, costringe Londra ad ipotizzare un ritiro della sua flotta del Mediterraneo per potere assicurare la difesa delle isole britanniche. La Francia, che deve mantenere le comunicazioni con il suo dominio coloniale africano, si impegna a sostituire la presenza navale britannica, in caso di conflitto: questo, in sintesi, è il motore dell'**Intesa Cordiale**, firmata nel 1904.

Alla fine, la Nemesi storica della politica europea nel Mediterraneo sarà rappresentata dall'attentato di Sarajevo, che innescherà il meccanismo infernale che condurrà alla "Grande Guerra".

Le potenze dell'Intesa bloccano il Mediterraneo nella 1^ Guerra Mondiale. Viene imposto uno spietato blocco all'Impero ottomano, dalle catastrofiche conseguenze umanitarie. Il controllo di Suez e degli Stretti rimane la posta principale in gioco. La spedizione dei Dardanelli del 1915-16 spinge all'apertura di negoziati segreti fra i vincitori sulla spartizione dell'Impero ottomano. Gli accordi detti **Sykes-Picot**, del 1916, costituiscono una base per tutto un insieme di accordi ulteriori. Nel 1917, gli USA entrano in guerra come "associati" e non come "alleati". Essi non fanno la guerra agli Ottomani e rifiutano di riconoscere gli accordi segreti dei loro partners. Il sostegno alla rivolta araba del 1916 e l'affermazione del Presidente **Wilson** del diritto dei popoli a disporre di sé stessi, segnano l'accettazione, per la prima volta, del principio delle nazionalità ad

un popolo non cristiano, in questo caso mussulmano. Infine, il petrolio del Golfo Persico diventa una nuova sfida strategica, con la questione del suo accesso al Mediterraneo attraverso Suez o per mezzo di oleodotti.

Alla fine del 1918, le truppe dell'Impero britannico risultano stazionare nella totalità dei paesi situati fra il Mediterraneo e l'Impero dell'India. Ma, i fondamenti giuridici dell'imperialismo europeo, il diritto di conquista, sono stati messi fuori legge. Per di più, i costi di occupazione rappresentano un onere insopportabile per le finanze britanniche, entrate in crisi a seguito della Grande Guerra. Ormai occorre adattarsi alle nuove condizioni. I Mandati (8) del Vicino Oriente (Palestina, Irak per gli Inglesi, Siria, Libano per la Francia), stabiliti dal Patto della **Società delle Nazioni** nel 1919, sono allo stesso tempo l'ultimo stadio del colonialismo europeo ed il riconoscimento che queste conquiste non sono che una tappa transitoria prima dell'indipendenza.

Nascita del "Medio Oriente"

Gli strateghi britannici del periodo fra le due guerre gestiscono al meglio questo stato di cose. Essi riconoscono l'indipendenza dei nuovi stati (l'Egitto in due tappe: 1922 e 1936, l'Irak nel 1933), abbandonano la prospettiva territoriale e concepiscono un "impero per mezzo di trattati", che fornisce ai Britannici, per mezzo di basi militari, il controllo delle reti: vie d'acqua, ferrovie, rotte aeree, oleodotti. La "*sicurezza delle vie imperiali di comunicazione*" diviene una nuova parola d'ordine di Londra. Essa implica di considerare lo spazio compreso fra il Mediterraneo e l'oceano Indiano come un solo insieme, da qui l'uso crescente dell'espressione "**Medio Oriente**" nella terminologia britannica. Questa sicurezza viene assicurata attraverso una presenza militare leggera, ad eccezione della Palestina, che costituirà un fallimento permanente. La Palestina diventerà un cancro che porterà alla rovina tutto l'insieme, in quanto il dispositivo non può funzionare senza l'accordo, almeno rassegnato, delle aristocrazie locali e delle popolazioni.

La Francia segue con una certa reticenza questa politica del Levante. Un esagerato liberalismo che portasse al riconoscimento dell'indipendenza, costituirebbe un cattivo esempio per i suoi domini dell'Africa del nord. L'Italia

fascista sopravvaluta le sue forze, rivendicando il suo spazio nel Mediterraneo degli antichi Romani. Di fatto, il **Trattato di Washington**, del 1922, fissa i rapporti di forza fra le grandi flotte da guerra ed assicura, in tal modo, alla Francia ed all'Inghilterra il predominio nel Mediterraneo, anche se l'Africa del nord coloniale, nel suo tardivo apogeo, risulta già minata dai primi movimenti indipendentisti.

La battaglia del Mediterraneo della 2^a Guerra Mondiale comincia con la sconfitta della Francia del 1940. La flotta britannica, tolto di mezzo il pericolo di quello che resta della flotta francese, elimina la flotta italiana, grazie all'impiego delle sue portaerei. I Tedeschi assumono il controllo dei Balcani fino a Creta (1941). La guerra del deserto occidentale (Libia, Egitto) viene condotta dai soli Britannici, che, dopo Pearl Harbour, devono anche affrontare i Giapponesi nel Pacifico, a fianco degli Americani. All'inizio del 1942, il Medio Oriente sembra diventare il punto di convergenza fra le offensive tedesche verso il Caucaso, italo-tedesca verso l'Egitto e giapponese nell'Oceano Indiano. "Teatro d'Operazioni del Medio Oriente" è il riferimento geografico utilizzato nei comunicati della guerra britannica per l'insieme di queste battaglie.

Lo sbarco in Africa del nord dell'8 novembre 1942 costituisce l'entrata in scena delle forze americane. Una volta eliminati gli italo-tedeschi dall'Africa del Nord, gli sbarchi successivi punteggiano la progressione degli eserciti alleati, Sicilia (luglio 1943), Italia, Provenza (15 agosto 1944). Alla fine della guerra, gli anglo-Americani controllano la totalità dello spazio mediterraneo.

Se la situazione appare stabilizzata in Europa con la nascita della Cortina di Ferro nel 1946-48, i Sovietici sembrano riprendere l'idea di voler penetrare nel Mediterraneo, riaprendo la questione degli Stretti. Gli Americani rispondono con la creazione della 6^a Flotta, o la Flotta del Mediterraneo, con base a Napoli. La dottrina di contenimento del comunismo, enunciata da **Truman** nel marzo 1947, trasforma gli USA nel primo sostegno e supporto della Grecia e della Turchia: questi due paesi cerniera entrano nella NATO nel 1952. Lo scisma jugoslavo nel 1948 e la volontà di indipendenza dell'Albania finiscono per impedire al blocco dell'Est l'accesso al Mediterraneo.

Non c'è più una rotta delle Indie

Se la rotta delle Indie scompare con l'indipendenza dell'India nel 1947, il Mediterraneo continua a giocare un ruolo essenziale nelle relazioni intercontinentali, in un momento in cui gli Americani soppiantano per tappe i Britannici. Nella terminologia americana dell'indomani della 2^a Guerra Mondiale, il Medio Oriente si estende dal Marocco all'India.

La crisi di Suez del 1956 accelera la disintegrazione "dell'impero per trattati" britannico. La guerra d'Algeria (novembre 1954-marzo 1962) mette fine a quello che resta dell'impero coloniale francese. I paesi arabi diventati indipendenti, dal Marocco (1956) alla Siria (subito dopo la 2^a Guerra Mondiale), sia che essi siano filo-occidentali o sostenuti dai Sovietici, hanno come prima ambizione la fine della presenza militare straniera sul loro territorio, fatto che si completa con la partenza degli Americani dalla Libia nel 1970. I paesi "progressisti" accordano, con parsimonia, delle "facilitazioni navali" ai Sovietici.

La 6^a Flotta americana e quelle dei suoi alleati della NATO coprono il fianco sud dell'Europa. L'insieme dispone, su tutte le coste nord, di una rete di porti di guerra. La flotta americana ricopre anche un ruolo nella dissuasione nucleare e protegge Israele in caso di un eventuale intervento sovietico in occasione delle guerre arabo-israeliane (1948, 1967, 1973). La flotta sovietica risulta nel Mar Nero per fare atto di presenza politica e costituisce parte attiva del dispositivo nucleare dell'URSS. Tuttavia, per la carenza di disponibilità di porti di appoggio mediterranei, essa soffre di gravi deficienze logistiche.

Se la minaccia sovietica viene considerata come permanente, la superiorità militare della NATO nel Mediterraneo non è mai stata messa in discussione durante tutto il periodo della guerra fredda. In tal modo viene assicurata la sicurezza del rifornimento petrolifero dell'Europa, tanto più importante, dal momento in cui diversi paesi arabi mediterranei (la Libia e l'Algeria) diventano importanti produttori di idrocarburi.

La creazione della NATO e le differenti tappe della costruzione europea conducono ad una inesorabile unificazione della riva nord fino alla Turchia. Il processo si accelera soprattutto dopo la caduta del blocco sovietico. Il partenariato "**Euromed**", detto anche "**Processo di Barcellona**" stabilito nel 1995,

esprime, in effetti, questa nuova realtà. La riva sud del Mediterraneo si riduce ai paesi arabi, incapaci di stabilire fra di loro una vera cooperazione (come lo dimostrano le tensioni fra Marocco ed Algeria) ed oppressi dalla questione palestinese. Lo scopo ufficiale è quello di costruire insieme uno spazio di pace, di sicurezza e di prosperità condivisa, fatto che, detto in chiaro, esprime forse in primo luogo la preoccupazione dell'Unione europea di avere della stabilità nel suo vicinato immediato.

La posizione geografica del Mediterraneo, fra tre continenti, spiega la sua importanza strategica, simbolizzata, a suo tempo, dalla rotta per le Indie. La sua suddivisione in una parte europea ed una parte orientale, ancora presente nel 18° secolo, è stata cancellata dalla "balcanizzazione" e dalle conquiste coloniali. E' a quel punto che è apparsa una idea "mediterranea", destinata ad abolire le differenze religiose nel nome di un "pensiero del sud" (idea di un **Valery** e di un **Camus** e ripresa dai pensatori dell'era liberale mussulmana), ma le indipendenze, acquisite nel 20° secolo, hanno invece proposto un'altra divisione, quella fra riva nord fino alla Turchia e riva sud.

La neutralità apparente di questi termini non deve peraltro nascondere le questioni di oggi, l'enorme disequilibrio creato dalla unificazione in corso della riva del nord, i rapporti straordinariamente complessi fra le popolazioni delle due rive ed il posto che deve trovare l'Islam nel nuovo spazio europeo. Allo stesso tempo, la presenza dei tre grandi comandi americani (9) sta lì a ricordare che esiste ancora un grande sistema imperiale di dimensioni mondiali, mentre l'Unione Europea può essere definita come uno pseudo "impero per consenso". Se, per ipotesi, la Turchia dovesse passare ad integrare l'Unione nei decenni a venire, non è assurdo ipotizzare che, entro la fine del secolo, tutta la riva sud del Mediterraneo potrebbe seguire nella stessa logica e che, con buona pace della stessa Europa, l'Unione Europea verrebbe inevitabilmente a perdere la sua identità, per diventare forse una Unione euro-mediterranea, la cui egemonia non è assurdo pensare che passerebbe nelle mani dei mussulmani. In definitiva le decisioni che verranno prese oggi, nel nome di un ecumenismo intellettuale astratto e di una fratellanza generica su basi economiche, potrebbero

comportare nel futuro dei gravi e pesanti rischi per gli Europei, anche se le sue esiziali conseguenze sembrano a molti osservatori apparire ancora lontane.

NOTE

(1) Con l'apertura della rotta delle Indie da parte di Vasco da Gama nel 1524, questa contornava l'Africa passando per il Capo di Buona Speranza. Il taglio del Canale di Suez, nel 1869, viene a creare una rotta marittima molto più corta che, passando per il Mediterraneo, il Mar Rosso e l'oceano Indiano, consente alla Gran Bretagna di commerciare più rapidamente con l'India, conquistata nel 1858;

(2) L'insieme formato dal Bosforo ed i Dardanelli (anticamente Ellesponto) viene disputato sin dall'Antichità fra i Persiani ed i Greci. Nel Medioevo esso fa parte dell'Impero bizantino, quindi passa sotto la dominazione ottomana nel 14° secolo. Nel 19° secolo, il passaggio viene interdetto a tutte le navi da guerra non turche. Nel 1915, gli Alleati, nel corso della spedizione dei Dardanelli o di Gallipoli, tentano di forzare il passaggio per soccorrere la Russia, ma la spedizione risulta un fallimento. Il Trattato di Losanna del 1924 decide la demilitarizzazione degli Stretti che ripassano sotto il controllo della Turchia nel 1936. Da parte sua lo stretto di Gibilterra diventa con la conquista araba un luogo di intensa circolazione. A partire dal 1300, la presa di controllo della riva nord da parte del Regno di Castiglia ed Aragona consente ai cristiani di utilizzare questa via marittima fra il Mediterraneo e l'Atlantico;

(3) Questa sconfitta ottomana ha come conseguenza la creazione di uno stato greco indipendente in occasione del Trattato di Londra del 1830;

(4) Il termine designa, nel linguaggio corrente, la frammentazione, in numerosi stati, di una entità politica e territoriale. Esso viene utilizzato per la prima volta nel 1918, a proposito dello smembramento degli Imperi austro-ungarico ed ottomano, concluso nel 1920. L'espressione viene riutilizzata in occasione del crollo della ex Jugoslavia all'inizio degli anni 1990;

(5) La Bulgaria diventa indipendente nel 1885, la Serbia nel 1878, nello stesso anno della Romania;

(6) A partire dall'8° secolo avanti Cristo, alcuni Greci fondano, nel Mediterraneo, delle nuove città denominate "colonie", indipendenti dalla città madre. Il movimento si amplifica interessando le Cicladi, la costa dell'Asia minore, l'Egitto, la costa libica, l'Italia e l'attuale sud della Francia. Nell'epoca contemporanea, il termine designa la conquista, lo sfruttamento economico e la dominazione politica da parte delle potenze occidentali dei paesi dell'Africa e dell'Asia;

(7) Nel 1921-26 la guerra del Rif oppone le tribù africane del sud del Marocco agli eserciti francesi e spagnoli. La colonizzazione italiana in Libia inizia nel 1911, ma diventa effettiva all'interno solo nel 1930;

(8) Il Patto della Società delle Nazioni (SDN), stabilisce nel 1920 dei sistemi di tutela per mezzo della Francia e della Gran Bretagna sui vecchi territori non turchi dell'Impero ottomano. Questi sistemi di dominazione sono considerati provvisori e devono condurre quei territori all'indipendenza. Di fatto, La Gran Bretagna, che riceve la Palestina, l'Irak e la Transgiordania e la Francia che domina la Siria e il Libano, estendono il loro dominio su tutta la regione;

(9) La strategia americana considera che la riva sud del Mediterraneo fa parte dell'insieme "Medio Oriente - Africa del Nord" o MENA (Middle East and North Africa). Dal 1952 al 2007 la quasi totalità del Mediterraneo ha dipeso dal punto di vista militare americano dall'US European Command (EUCOM). Nondimeno, dopo il 1983, il Libano, la Siria, e l'Egitto sono stati annessi nell'US Central Command o CENTCOM, che copre il Medio Oriente. Creato nel 2007, l'US Africa Command (AFRICOM), ha preso in carico la totalità degli Stati dell'Africa del Nord ad eccezione dell'Egitto, rimasto nel Centcom.

BIBLIOGRAFIA

- **P. Matvejevic**, *Il Mediterraneo e l'Europa. Lezioni al Collège de France*, Garzanti, 1998
- **G. Bonaffini**, *Un mare di paura. Il Mediterraneo in età moderna*, Sciascia, 1997
- **R. Bizzochi**, *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal Medioevo all'età della*

globalizzazione, Salerno, 2011

· **C. E. Gentilucci**, *La centralità del Mediterraneo nella geopolitica contemporanea*, Si-Times Edizioni, 2011